

anno 1 n. 1 giugno 2005

spedizione in abbonamento postale

meditando

le ragioni
di un impegno
di Giuseppe Gambale
e Giuseppe Cotturri



pensando



perché formarsi
alla politica

di Nico Carnimeo, Pietro Fragnelli, Giuseppe Gentile, Silvia Godelli, Rosina e Aldo Lobello, Giuseppe Mastropasqua, Antonio Martinelli, Guglielmo Minervini, Nicola Occhiofino, Angelo Sabatelli, Michele Sorice, Domenico Viti

regionando



una Puglia
da narrare

di Franco Ferrara

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

un fine e un giornale

Per comprendere il fine partiamo da questo nuovo giornale: nasce dal voler dar voce ad alcune esperienze di formazione all'impegno sociale e politico. Ci riferiamo a quanto stiamo realizzando a Massafra, Cassano, Minervino e Bari. Questo primo numero è dedicato a raccontare queste esperienze agli altri corsisti, ma anche a coloro che, in diversi modi, ci sono vicini nel dare senso alla politica; in particolare ci riferiamo ai docenti e a gli esperti da noi incontrati, a coloro che manifestano la loro compagnia a questa testata, agli amici che ci hanno proposto di realizzare lo stesso percorso in altre città pugliesi e a tutti i nostri amici che hanno scelto di impegnarsi direttamente in politica, assumendo cariche istituzionali ad ogni livello. Con tutti loro continuiamo a precisare e far nostro il fine. Questo giornale vuole essere un luogo di ricerca, discussione e confronto.

L'affermazione dei ragazzi di don Milani, che sigla la nostra testata, contiene già una sintesi di cosa intendiamo per fine: «Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte». Ovvero le scelte dei credenti nel

mondo che concepiscono l'impegno sociale e politico come servizio, diaconia, amore concreto per tutti, in particolare per gli ultimi. Sono le scelte che hanno ispirato tanti cristiani a non rifugiarsi nel privato, ad evitare forme deleterie di spiritualismo e fuga dal mondo, a prendere le distanze da ogni compromesso e connivenza con i poteri corrotti, a cercare onestamente e ostinatamente tutte le vie per realizzare città a misura di persona umana, nella giustizia e nella pace. Sono le scelte condivise con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, che nella diversità delle culture, religioni e tradizioni politiche, sentiamo autentici compagni di strada perché ispirati dai principi fondanti il nostro vivere civile e politico, quelli sanciti dalla nostra Carta costituzionale. Non può esistere impegno sociale e politico autentico che non sia frutto di formazione. Era Aristotele a precisare come la vita politica è fatta di tre assi portanti: l'amministrazione della casa comune, il quadro legislativo e l'educazione. Non esiste nessuna rinascita di comunità locali e di politica nazionale, come nessun rinnovamento di piccole e grandi classi dirigenti, che può prescindere da questi tre elementi inscindibili, che attuano il loro potenziale solo nella misura in cui sono motivati e fatti conoscere. La coerenza etica di un'istituzione politica, come la sua efficacia ed



efficienza, sono il frutto di un buon amministrare, di un giusto legiferare e di una sana educazione. Ma chi deve educare a questo tipo di politica? Certamente le agenzie educative fondamentali: famiglia, scuola, università, associazionismo, partiti e mondo religioso. Ma esiste anche un ruolo per le associazioni come la nostra. Eccoci, allora, a proporre un percorso di incontri, dibattiti, pubblicazioni, scuole di politica, seminari che possano orientare e formare, con serietà e competenza, alla buona

politica: «Quello che più importa – scriveva Giuseppe Lazzati – è dare prova, testimoniare, da parte di tutti, che la politica non è gioco di uomini scaltri tutti protesi all'affermazione di un potere, ma impegno alla difesa e promozione di quei valori nei quali l'uomo si realizza in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, nelle proprie capacità di rapporti interpersonali, sociali, economici, politici, culturali, restando la persona umana il punto di partenza e il fine ultimo dell'attività politica».

Nella foto, don Lorenzo Milani (1923-1967) con alcuni ragazzi della sua scuola a Barbiana

La politica tra Pilato e il samaritano

Paolo VI affermava che l'impegno politico è la forma di carità più alta. E credo che avesse ragione, in quanto la politica è, a mio parere, un modo del tutto particolare di vivere il Vangelo. Nella mia esperienza di cristiano, ad un certo punto, ho sentito che Dio mi chiamava a dare la vita per la mia gente, per servire la mia città, per venire incontro ai bisogni e alle necessità degli "ultimi", per dare il mio contributo a risolvere quelle piaghe sociali nelle quali riconoscere il volto di Gesù crocifisso ancora oggi. Credo che quella parte del discorso della montagna in cui Gesù dice: "avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete, ero senza casa, carcerato, nudo..." ha una dimensione personale, che a che fare con l'amore che ognuno di noi deve al suo prossimo, ma ha anche una dimensione per così dire "plurale", sociale, che è il vero contenuto dell'impegno politico.

Chi fa politica risponde, infatti, concretamente agli appelli del Vangelo, che ancora oggi esigono risposte. La politica per un credente è il modo per vivere e rendere attuali anche le promesse di Gesù quando afferma: "l'hai fatto a me". Penso che quando un sindaco e degli amministratori pianificano un bilancio comunale o

redigono un piano regolatore, possono amare la loro gente sapendo che comunque il Signore considererà fatto a sé, nel bene e nel male, le conseguenze pratiche delle scelte che loro compiranno. Così anche a livello nazionale, in Parlamento o al Governo l'impegno politico per un credente è sempre l'occasione per amare i cittadini e rispondere alle loro necessità.

Ma la politica è anche qualcosa in più: è, per così dire, un amore più grande, che sostiene e promuove il bene della comunità, sullo stile del Samaritano. Mi piace a questo proposito, citare un brano di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, che rende bene questo concetto. Parlando a Innsbruck ad una grande assemblea di sindaci di tutta l'Europa, qualche anno fa, Chiara Lubich afferma: «*Il compito dell'amore politico, infatti, è quello di creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire: l'amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di una casa e di un lavoro, l'amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri, l'amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade e ferrovie, di regole certe... La politica è perciò l'amore degli amori, che raccoglie nell'unità di*

un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti la fiducia gli uni negli altri. La politica si può paragonare allo stelo di un fiore, che sostiene e alimenta il rinnovato sbocciare dei petali della comunità.»

Ma questo impegno non è certo facile ed è carico di difficoltà e spesso foriero di contraddizioni. Mi ha molto colpito, anni fa, una considerazione di Tony Blair, che affermava che la figura del Vangelo che più si adatta a capire le difficoltà del politico è Ponzio Pilato, perché come lui chi fa politica è sempre combattuto tra ciò che è giusto e ciò che è opportuno. Pilato non ci è di grande esempio: infatti alla fine sceglierà quello che per lui era più opportuno. Cioè, accontenterà la folla che gridava, più che con coraggio salvare uno, che aveva capito essere innocente. Quante volte, noi impegnati in politica, ci troviamo a scegliere tra la logica del consenso a tutti i costi e il sostegno a battaglia o iniziative o posizioni che, invece, perché coerenti sui valori possono apparire o essere impopolari o difficili da soste-



nere. Ma qui si gioca la nostra coerenza e la capacità di rendere testimonianza alla Verità e amare sul serio e in maniera disinteressata la nostra gente. È una sfida quotidiana, che è certamente più facile da vincere se anche l'impegno politico per un cristiano non si svolge in solitudine, ma è sempre sostenuto dalla comunità. Se il cristianesimo è inconcepibile viverlo da soli, tanto meno l'impegno sociale e politico diventa insostenibile se non è vissuto come espressione di un gruppo, di un corpo, di una comunità. Solo così possiamo trovare le ragioni della coerenza ai valori e testimoniare anche nelle situazioni difficili la nostra fede.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare. Per chi di noi è chiamato a servire la comunità in questo impegno, a volte può esserci la tentazione di sentirsi onnipotenti o di cadere nell'illusione che da noi dipenda tutto. Certo, è importante fare fino in fondo la nostra parte, ma è necessario sempre riconoscere che è Gesù il Signore della Storia, delle nostre

piccole storie e della grande Storia dell'umanità. È Lui che ama il suo popolo più di noi e che, nonostante tutti i nostri errori, lo conduce, lo sostiene, lo fa crescere. Ogni giorno dovremmo fare tutta la nostra parte e come diceva don Tonino Bello, alla sera guardare la nostra città e chiedere a Lui di custodirla e completare tutto quello che non siamo in condizione di fare. È questa fede, questa consapevolezza che ci dà l'umiltà necessaria per servire davvero la nostra gente e non cadere nella tentazione di un potere fine a se stesso. Con questa umiltà possiamo però anche andare oltre e come Maria, che è madre, rischiare qualcosa in più. Penso alle nozze di Cana e al ruolo che la madre del Signore svolge in quella occasione: anticipa i tempi! Ecco, anche a noi è chiesto a volte di anticipare i tempi, sfidare, provocare il Suo Amore per rendere un servizio ai fratelli che hanno bisogno.

Al cristiano impegnato in politica è chiesto un amore grande, capace di costruire il futuro, di volare alto, di pensare in grande. È chiesta una fede che riesca, come accadde a Maria, anche ad anticipare "cieli nuovi e terre nuove".

[medico, parlamentare]

pensando

di Michele Sorice

«**N**on limitarti a sperare. Organizza la speranza». Lo diceva don Tonino Bello e c'è qui tutto il senso della necessità di formarsi responsabilmente all'impegno politico e sociale.

Negli ultimi anni la politica ci ha abituato a considerare prioritaria la competenza nell'amministrazione. Spesso in un modo di amministrare funzionale solo all'interesse di pochi. Ma anche quando amministra significa essere onesti e al servizio dei cittadini, questa non è ancora l'impegno politico. La politica - don Lorenzo Milani lo ha insegnato molti anni fa - è la costruzione di un progetto comune. Per progetta-

re un ponte occorrono competenze e per questo gli architetti e gli ingegneri studiano.

Progettare il futuro è difficile; per organizzare la speranza non ci si può improvvisare. Formarsi è necessario, nell'azione politica come nell'uso dei media. E bisogna farlo sempre al livello più alto possibile. «*Ci troviamo sospesi, tra cielo e terra, sulla corda che non si flette del cristiano; e l'equilibrio può essere mantenuto solo in alto*». Lo diceva Mounier, vale ancora oggi per tutti noi.

[doc. sociologia dei media, La Sapienza, Roma]

pensando

di Pietro Fragnelli

«**I**l ribasso dell'anticlericalismo, di cui si è soliti rallegrarsi, potrebbe anche non essere un buon segno»: affermazione stupefacente di H. De Lubac nella sua meditazione sulla *Chiesa in mezzo al mondo*. Studenti e docenti delle vecchie e nuove scuole di formazione all'impegno sociale e politico dovrebbero conoscere tale meditazione. Se il cristiano non inquieta se stesso e gli altri, forse si è intepidito o si è fatto prendere «dall'insidia della pura interiorità». Formarsi all'impegno sociale e politico signifi-

ca formarsi alla vita cristiana tout court, che non è né clericale né anticlericale; piuttosto è vivere tutto il mistero cristiano, che ci richiama «al pensiero dell'eternità» ed insieme ci distoglie dalla tentazione di «vivere fuori della realtà». Queste scuole insegnano a prendere sul serio l'esistenza; insegnano l'assoluto di Dio e l'ineludibile riferimento al prossimo, che fanno sì che vita sociale e politica e vita monastica siano reciprocamente implicate.

[vescovo di Castellana]

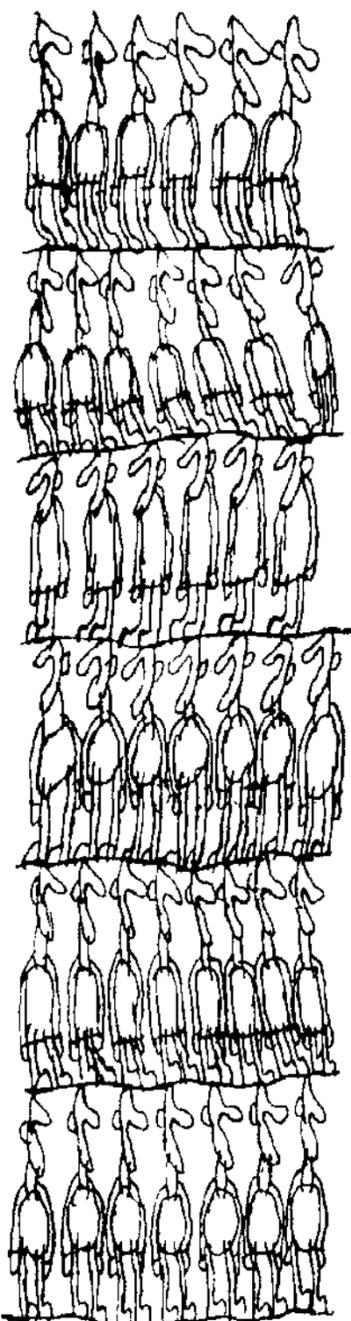
poetando

di Vittore Fiore

chiedi se sulle isole

I paesi non sai, i miei paesi
dove per secoli si muore soli
e processioni lente ad ogni porta
falbe madonne recano nell'aria.
È la terra nostra dolciastra,
se vedi, nel suo cuore s'apre
un sole antico e duro, guarda
come trascorre in quest'aria di tufo,
se sono le mie case queste rosse
pietre, l'ansia di morire,
chiedi se sulle isole
trepideranno i gerani.

Vittore Fiore,
Io non avevo la tua fresca guancia.
Poesie 1952-1996, Palomar.



Cercasi un fine

È un periodico edito da ERASMO, Centro Studi che si occupa di ricerche nel campo delle scienze sociali e di formazione.

Come associazione non profit è stato fondato nel 1995 dalle Organizzazioni di Volontariato: *Centro Sociale della Cooperazione* (Gioia del Colle); *Ass. Antigone* (Conversano); *Associazione Compagni di Strada* (Brindisi); *Associazione Solidarietà Oltre* (Martina Franca); *Federazione Regionale Mo.V.I. Puglia* con lo scopo di sviluppare una elaborazione derivante dai protagonisti del sociale pugliese, valorizzando e potenziando le esperienze del privato-sociale dell'intero territorio regionale.

ERASMO nei suoi primi 10 anni ha sviluppato riflessioni, elaborazioni

e progetti mirati allo sviluppo locale della comunità nel quadro delle politiche sociali dell'Unione Europea nel tentativo di colmare le distanze esistenti tra le aree svantaggiate e le regioni a più alto tasso di sviluppo promuovendo una metodologia innovativa delle politiche sociali ed economiche. Gli strumenti dello sviluppo locale individuati sono: Il *Patto territoriale* come ambito di relazioni sociali ed economiche del territorio e l'*Agenzia dello Sviluppo Locale Sostenibile*.

Attualmente fanno parte del Centro Studi ricercatori, progettisti, formatori, facilitatori della comunicazione e documentalisti esperti nello sviluppo sociale della comunità, operanti nella regione Puglia.

il tempo che ci vuole

L'articolo che segue fu scritto a novembre 2004, sulla spinta di un incontro alla scuola di formazione di Minervino, per invito del mio amico don Rocco D'Ambrosio. Rimase però nel «cassetto». Avevo immaginato anche un seguito: una piccola serie, per parlare su un quotidiano in modo semplice di come la politica sia comprensibile, se ricordata alle ragioni e stagioni della vita comune (dopo il tempo, pensavo: lo spazio, il carattere, l'amicizia). Non se ne fece nulla (i giornali hanno sempre troppa fretta...), ma ora sono ben lieto di restituirlo a coloro che lo hanno suscitato. E a quanti, nel moltiplicarsi di simili iniziative, potranno ritrovarvisi.

Allora, ero stato colto da una doppia emozione, dinanzi a un dialogo insolito tra generazioni. Il ricordo dei miei professori più amati al liceo: e di questo scrissi. Ma c'era anche qualcosa di più privato, familiare, di cui non dissi allora, ma ora voglio confessare. Del mio ramo paterno sapevo poco: il bisnonno, di Spinazzola, s'era poi trasferito a Trani, ma ancor prima di questo qualcuno dei suoi numerosi figli aveva ricordi d'una stagione felice, bambini all'inizio del Novecento, sulle spiagge tra Manfredonia e Mattinata. E tuttavia tutti, e ancora mio padre, cresciuto a Bari, conservarono un curioso connubio nel carattere, tra la natura forte e pietrosa delle origini e certo richiamo per il lontano, lo spazio aperto, il mare. Prima della lezione, accompagnato gentilmente dagli organizzatori del corso, per la prima volta m'ero potuto affacciare dall'alto di quella Murgia, correndo con lo sguardo fino al Gargano, così straordinariamente lontano e vicino. Capii in un lampo cosa aveva plasmato quel modo d'essere remoti, e anche fieri, ma allo stesso tempo dolci, e quasi trasognati. Prima non sapevo molto dei miei, ripeto. Ma ritrovarmi nella possibilità d'un eguale sguardo m'invase di affetti, ora sa-

pevo, fu una grande gioia. Così quella sera pensavo a quanto è forte questa terra di Puglia. Mi si sovrapponevano figure di donne determinate e coraggiose: le sorelle di mio nonno presero tutte il titolo magistrale, ma poi affrontarono vite dure, anche di emigrazione; o la prof. Maria Rubino, che m'aveva accompagnato in quella visita, scoprii che parlava con lo stesso accento un po' gutturale e raccontava di tante difficili battaglie, contro certe chiusure partitocratiche e per la difesa dell'ambiente della Murgia. E figure maschili, riflessive e talvolta silenziose, con un'irresistibile nostalgia di altri orizzonti. Mio padre. O quel mio studente, proprio di lì, che poi ha voluto fare una tesi, bellissima (Delfino è il suo nome, e c'era anche lui quella sera), sui movimenti new global e in particolare sull'acqua come bene comune dell'umanità.

Formazione alla politica deve essere anche questo: riscoprire radici, valori di comunità, memoria e legami sempre rinnovati tra generazioni. E coraggio delle proprie speranze.

«**6** Mi sono trovato, a Minervino nell'Alta Murgia, di fronte a una platea insolita: persone di tre generazioni, dai 15 anni agli oltre 80, partecipavano a un ciclo di formazione alla cittadinanza attiva. Una domanda – su quanto tempo ci vuole, per i cambiamenti auspicati da queste nuove spinte partecipative – credo riassuma più di altre l'intreccio di prospettive e sentimenti delle varie età. Impazienze e inviti alla pazienza, determinazione al fare ma anche sfiducia nella politica, volontà e speranze: un muto dialogo correva tra loro, e mi si rovesciava in quella domanda. Guardando il più giovane, ho parlato soprattutto a lui.

Forme di organizzazione sociale autonoma di impegno civile si sono molto sviluppate negli anni Ottanta dello scorso secolo, e già nei No-



Marcia dell'Alta Murgia, 14.5.2005 (foto di A. Iacovone)

vanta hanno ottenuto riconoscimento e sostegno da una pluralità di leggi nazionali e regionali. Dal 2001, con la revisione della Costituzione, si può contare su un'affermazione forte delle possibilità connesse a questa autonomia dei cittadini: l'art.118, 4° comma, quando tali attività mostrano di realizzare interessi generali, obbliga i poteri locali e lo Stato a seguirne l'iniziativa, accompagnarla, favorirla. Sta a noi ora saper moltiplicare le attività, le occasioni, il saper fare. I cambiamenti già stanno intervenendo nelle mentalità e nelle prassi, ho concluso: giorno per giorno ciascuno di noi può contribuire a cambiare concretamente in meglio le città e i territori in cui viviamo, e possiamo misurarne i risultati, diciamo, nello spazio di qualche anno (tre-cinque, mi sono azzardato a dire). Molto diverso era quando io avevo gli anni di quel ragazzo, verso fine anni Cinquanta nel liceo di Lecce. Per caso su questo colsi un serrato dialogo tra due miei professori, entrambi molto amati. Cosa fai tu per l'accattone sugli scalini della Chiesa? si chiedevano reciprocamente. E uno diceva: intanto con l'elemosina lo aiuto a mangiare oggi, poi ci pensa Dio. E l'altro: per quello lì non posso fare nulla, ma se riusciamo a cambiare le cose avrò fatto qualcosa per suo figlio. Due modi appassionati di stare nel presente, capii, ma grande era la schizofrenia dei tempi: la risposta del credente riduceva la domanda, fidava nell'eternità e per sé vedeva solo il quotidiano; la politica del militante invece spostava da una generazione all'altra la «promessa» (ma i più dicevano – con amara autoironia –

«sappiamo che il capitalismo ha i secoli contati»).

La contestazione studentesca del '68 spazzò entrambi i miei docenti, li intristì. Soprattutto quello di Filosofia, comunista. Slogan irruenti proclamarono una diversa urgenza: «Qui e ora!», «Lotta dura senza paura». A pensarci, tutta l'immaginazione politica di quei movimenti era sospinta a un agire che potesse fungere da potente acceleratore del tempo (rivoluzione, dittatura del proletariato), scontando anche il ricorso alla violenza.

Un'altra, assai diversa, idea di accelerazione politica ha qualche anno dopo cavalcato il movimento referendario: «Non vogliamo morire democristiani», vogliamo «lo sblocco del sistema». E questo effettivamente c'è stato. Da dieci anni, abbiamo cambiato col voto già tre volte la coalizione al potere. Ma la transizione a un sistema migliore non accenna a trovare equilibrio, sono raddoppiate le frammentazioni partitiche, vecchi mali si aggiungono a nuovi. Una più matura comprensione comincia così a circolare: non c'è accelerazione politica che possa valere, se la società nel suo complesso non riesce a mettersi al passo. Ora non siamo più condannati alla schizofrenia del Cappellaio Matto, lo sblocco in Italia è stato possibile anche perché l'orologio del mondo, bloccato dalla Guerra Fredda per 45 anni sull'ora di Yalta, dopo la fine del bipolarismo tra due superpotenze ha ricominciato a segnare un tempo non scisso, comune per tutti. Altre accelerazioni violente, certo, corrono per il mondo: terrorismo e guerre «preventive» si scontrano per fissare scenari futuri

della globalizzazione. Ma anche rispetto a questo, la consapevolezza che ormai hanno milioni di uomini e donne radicati nelle democrazie afferma una volontà non scissa nel tempo. Usano l'indicativo presente quelli del movimento dei movimenti, i new global: «Un altro mondo è possibile».

Viviamo insomma condizioni più aperte e alla portata delle nostre azioni quotidiane. Sentiamo che tempo della vita e tempo della politica possono essere raccordati, nelle democrazie. Questo è quel che si sta cercando di fare, traendo diffuse forze sociali fuori dall'attendismo o dal mero rivendicazionismo, per convertirle a forme di cittadinanza attiva, autoorganizzata, direttamente operosa per produrre, preservare e difendere beni comuni. Nel territorio più limitato che abitiamo, ma anche – sotto forma di organizzazioni non governative – operando in posti lontani e meno riparati. Quando questo avviene, gli stati e le organizzazioni soprannazionali come l'Unione Europea sono essi condizionati a inseguire. Le pretese di dirigismo della politica fanno i conti, e devono sciogliersi, in una processualità democratica, che ripartisce su ciascuno responsabilità ma anche opportunità. Per le cose ci vuole il tempo che ci vuole. Ma se non restiamo fermi, se appunto siamo attivi, è un tempo misurabile in anni.

[docente di sociologia della politica, Università di Bari; Cittadinanzattiva, Roma]

pensando

di Silvia Godelli

quando ero molto giovane, ho tratto dall'ambiente familiare e da accanite precoci letture, letterarie e saggistiche, il senso di una visione della politica romantica e idealizzata. Fu una formazione segreta, silente e solitaria, sfociata più tardi in una passione razionale e matura.

Oggi penso che sia più giusta e più umana una formazione intrisa di dialogo e di socialità: un luogo metaforico in cui si intreccino affetti reciproci e solidarietà, dimensioni culturali e parole. Un luogo in cui possano costruirsi e affermarsi individualità coese e positive e relazioni collettive proiettate verso l'impegno sociale.

Sullo sfondo, l'esigenza universale di assegnare alla vita di ciascuno, e a quella del gruppo di appartenenza, la irrinunciabile tensione etica verso la giustizia, verso la tolleranza, verso la pietas, attraverso lo sguardo critico sulla comune realtà.

A noi, fragili e contraddittori esseri umani, l'arduo compito di pensare il futuro senza rinunzie, con l'ambizione costante e ferrea di volere e di potere cambiare il mondo.

[docente di psicologia, università di Bari; assessora Mediterraneo e Pace, Puglia]

pensando

di Rosina e Aldo Lobello

ci fu, in una stagione di maggiore vitalità della Chiesa italiana, una vera e propria esplosione delle Scuole di formazione sociale e politica. Se ne contarono duecento! Ma il fenomeno si esaurì ancora prima che si consumasse il crollo delle ideologie.

Oggi, in un tempo caratterizzato da contraddizioni profonde e laceranti, nel tessuto civile sociale e culturale prima che nella politica, si impone l'esigenza di tornare alla formazione per attingere gli strumenti interpretativi della complessità del reale e apprendere le possibili strategie di intervento.

L'esercizio di una carità competente e creativa, sfidata da questioni di dimensione planetaria, diventa possibile soltanto se si apprestano iniziative di formazione strutturate e sistematiche, ma ad un tempo flessibili e aggiornabili.

Da qualche anno in Puglia qualcosa si muove, mette radici e si contagia la voglia di ricominciare a stu-



diare insieme, per capire che cos'è società che cos'è politica, qui e altrove nel mondo. Sarà di nuovo primavera?

[Rosina Basso, preside liceo linguistico Prez. Sanguè, Bari • Aldo Lobello, resp. reg. pastorale sociale]

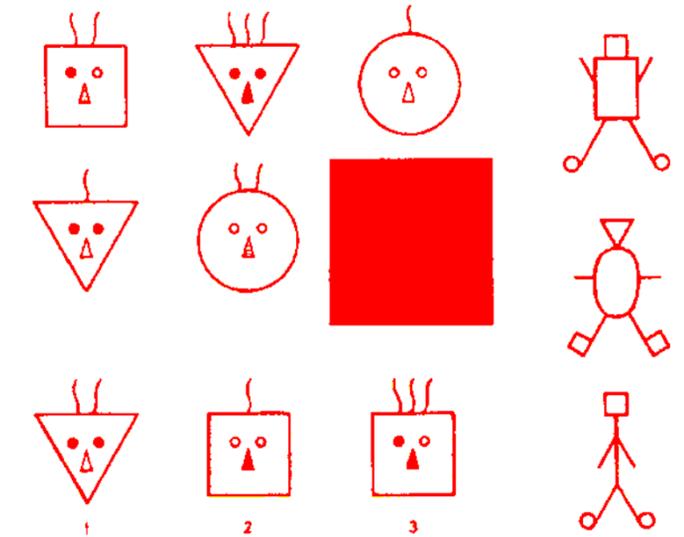


un nuovo volto della politica

L'La politica è fatta solo di giochi elettorali? Nasce solo dal bisogno di persone che vanno elette nelle istituzioni e che, bene o male, ci devono governare? O la politica ci appartiene in maniera piena e ci impegna non solo con il voto? Sono domande le cui risposte sembrerebbero ovvie, ma crediamo che, oggi come oggi, non sia così. Non è così: si veda l'improvvisazione che spesso guida i politici, e la superficialità o il qualunquismo che contraddistinguono i cittadini, in particolare le giovani generazioni. Sono state sufficienti queste considerazioni, questi interrogativi, insieme alla convinzione della necessità di ritornare a parlare e fare politica, ispirati da principi forti, che sembrano ormai smarriti, perché pochi giovani lavorassero insieme per creare un'occasione di crescita culturale e civica. Abbiamo creato, così, un percorso di approfondimento, cercando di capire prima di tutto cos'è la politica e perché ci riguarda. Abbiamo ragionato insieme a docenti universitari, ad operatori delle pubbliche amministrazioni ed ai più disparati rappresentanti delle formazioni sociali, su tutto ciò che è politico: dalle piccole alle più grandi e complesse comunità, dal locale al globale.

Il consenso a favore della nostra iniziativa è stato unanime, ed è stato duraturo e costante nel tempo: i tre anni di formazione, terminati solo alcune settimane fa, hanno prima accresciuto e poi consolidato le attenzioni positive nei nostri confronti. Tutti, comuni cittadini e politici d'ogni parte, si sono espressi, almeno nelle "dichiarazioni ufficiali", a nostro favore, salvo poi a verificare se effettivamente ci sia stato l'impegno disinteressato a sostenerci concretamente: ma questa è un'altra questione, che in verità non interessa più di tanto, considerato che comunque il successo c'è stato, ed è stato indiscusso, nonostante alcune iniziali diffidenze, anche nostre. C'è stato il riscontro da parte dei giovani, d'ogni estrazione sociale e professionale, che ci hanno seguito in questo percorso scolastico, rendendosene protagonisti ed autori. I giovani che vi hanno preso parte, una trentina circa, hanno mostrato sin dall'inizio qualità personali, preparazione culturale, correttezza d'intenti ed onestà intellettuale; durante un cammino di ben tre anni siamo cresciuti insieme, anche attraverso occasioni di spensieratezza, proprio come se fossimo tornati a scuola. Un risultato "niente male" considerando che all'inizio del percorso ci chiedevamo se saremmo riusciti ad

arrivare alla fine del primo anno accademico, senza perderci per strada... Ebbene, al di là di qualche fisiologica defezione e di qualche nuovo ingresso, i corsisti della scuola di formazione di Massafra, sono ancora tutti lì, anzi, sono diventati un gruppo, unito e desideroso di condividere altre esperienze formative anche in futuro, nonostante gli impegni di ciascuno, i sacrifici personali ed i tre anni trascorsi. Questo è per noi un significativo risultato. Non sarebbe, infatti, serio nascondere quanto sia arduo per noi, giovani spesso cresciuti senza un forte spirito partecipativo, nell'epoca degli edonismi e degli individualismi, intrecciare e coltivare nel tempo relazioni che involgano le sfere più alte dell'umanità e della società. Sì, perché avvertivamo la sensazione che la politica riguardasse le cose più importanti della vita dell'uomo e della società, che avesse il compito di porre al centro delle sue attenzioni e tensioni queste cose, le cose di tutti e di ciascuno, la res publica; ma non riuscivamo a trovare la via per avvicinarci alla politica senza rischiare di avvilupparci nelle nostre buone intenzioni, come strumenti nelle mani dei soliti baroni della nostra epoca. In realtà niente è più semplice dello stare insieme e dell'operare e costruire insieme un progetto, se, oltre alle buone intenzioni, vi sono l'interesse e la determinazione a seguire alcune, poche, regole condivise e a ragionare sulla base di valori, ideali, principi, non solo declamati, ma quotidianamente vissuti. Ora cosa facciamo di noi stessi, del nostro vissuto? Cosa ci si aspetta da noi? Alcuni si aspettano molto; forse i più, i disillusi e gli avventurieri del-



la politica, attendono che anche noi entriamo a far parte del grande e vecchio giuoco del potere, che anche noi veniamo chiamati a muovere i meccanismi della politica, che anche noi, giovani dalle belle speranze, e perciò convinti di cambiare il mondo, entriamo nei meandri della politica, per poi esserne risucchiati e cambiati nello spirito. Noi, invece, sappiamo solo di essere cresciuti in questi tre anni, di essere più consapevoli dei nostri limiti, delle nostre responsabilità, ma anche più consci di avere a disposizione un quadro di riferimento ideale ed etico, che, perché la persona e la politica possano salvarsi, va quotidianamente affermato e testimoniato con la nostra opera attiva, in famiglia, nel lavoro, nella società. Sappiamo, ancora, di essere migliori come persone e cittadini; sappiamo che qualcosa, anche in piccolo, possiamo e dobbiamo fare come persone e cittadini migliori, affinché il mondo cambi quasi da sé, senza alcun intervento salvifico, che in verità la politica, anche quella più importante, non è in grado di portare a buon fine. Non è il momento di giocare in difesa, è il momento di rilanciare l'opera dell'uomo e della politica perché ci siano, non necessariamente un mondo migliore, ma almeno tempi migliori. Noi siamo pronti. Ciò, però non significa che saremo i candidati alle elezioni del domani, né abbiamo oggi l'intenzione di fondare nuovi partiti o movimenti politici, bensì significa che siamo e vogliamo essere cittadini maturi in ogni ambito e settore. Il mondo è complesso ed affascinante, per questo motivo lo rispettiamo e non abbiamo alcuna intenzione di cambiarlo in meglio, attraverso cure o ricette vecchie o nuove che siano. Sappiamo, però, che il mondo deve progredire, deve espandere le potenzialità spirituali e benefiche dell'uomo, deve offrire in primo luogo agli svantaggiati e agli ultimi la possibilità del riscatto: l'offerta del riscatto può anche essere rifiutata, ma va fatta, va giorno dopo giorno ribadita. Ognuno di noi farà la strada che vorrà o potrà fare, in politica, nelle comunità civiche, nella società, nel mondo del lavoro: l'importante è offrire all'uomo la possibilità del riscatto.

ciare l'opera dell'uomo e della politica perché ci siano, non necessariamente un mondo migliore, ma almeno tempi migliori. Noi siamo pronti. Ciò, però non significa che saremo i candidati alle elezioni del domani, né abbiamo oggi l'intenzione di fondare nuovi partiti o movimenti politici, bensì significa che siamo e vogliamo essere cittadini maturi in ogni ambito e settore. Il mondo è complesso ed affascinante, per questo motivo lo rispettiamo e non abbiamo alcuna intenzione di cambiarlo in meglio, attraverso cure o ricette vecchie o nuove che siano. Sappiamo, però, che il mondo deve progredire, deve espandere le potenzialità spirituali e benefiche dell'uomo, deve offrire in primo luogo agli svantaggiati e agli ultimi la possibilità del riscatto: l'offerta del riscatto può anche essere rifiutata, ma va fatta, va giorno dopo giorno ribadita. Ognuno di noi farà la strada che vorrà o potrà fare, in politica, nelle comunità civiche, nella società, nel mondo del lavoro: l'importante è offrire all'uomo la possibilità del riscatto.

[corsisti della scuola di Massafra]



le scuole di formazione all'impegno sociale e politico

poi insegnando imparavo tante cose. Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. Dall'avarizia non ero mica vaccinato...

i ragazzi di don Lorenzo Milani

- a Massafra, promossa dalle parrocchie locali, I anno 2002-2003; II anno 2003-2004; III anno 2004-2005
- a Cassano delle Murge, promossa dall'Associazione Culturale Officine del Sud; I anno 2003-2004; II anno 2004-2005
- a Minervino, promossa dal Gruppo CittadinanzaAttiva, I anno 2004-2005

Le Scuole si prefiggono di educare all'impegno sociale e politico nel quadro delle scienze umane, dei valori fondanti della Costituzione della Repubblica italiana e del Magistero Sociale della Chiesa. Hanno durata triennale e si articolano in 12 sessioni di tre ore, svolte generalmente nel pomeriggio del sabato e distribuite nel periodo da ottobre ad aprile. Ogni anno dell'itinerario formativo ha una particolare prospettiva di ricerca e di studio, secondo alcune tematiche fondamentali nell'impegno sociale e politico, dal punto di vista delle scienze umane e di etica politica. Il primo anno - dal titolo programmatico Perché partecipare? - affronta i fondamenti dell'impegno sociale e politico, offrendone diverse letture che aiutano a comprendere la complessità della realtà politica. Il secondo anno - dal titolo programmatico Partecipare nel piccolo - affronta i temi del territorio, delle autonomie locali e delle organizzazioni sociali, con particolare riferimento alla partecipazione attiva dei cittadini e alla promozione della solidarietà e della giustizia. Il terzo anno - dal titolo programmatico Partecipare al globale - affronta i temi della globalizzazione, considerata nei suoi vari aspetti, con particolare riferimento all'impegno per globalizzare la dignità umana e la solidarietà. Le lezioni sono tenute da docenti universitari e da esperti del mondo istituzionale, culturale e politico.

I ANNO:

- 1. La Politica: alla ricerca di un significato** (aspetti generali) ■ a Massafra, Cassano e Minervino: rev. prof. Rocco D'Ambrosio
- 2. Politica, Potere e tradizioni** (aspetti filosofico-teologici) ■ a Massafra: prof.ssa Rosina Basso Lobello; a Minervino: Prof. Vincenzo Caricati
- 3. Partecipare alla vita politica: dove, quando, come?** (aspetti sociologici) ■ a Massafra: prof. Franco Cassano; ■ a Cassano: prof.ssa Teresa Massari; ■ a Minervino: prof. Giuseppe Cotturri
- 4. La politica è un rompicapo?** (aspetti psicologici) ■ a Massafra e Cassano: prof.ssa Silvia Godelli; ■ a Minervino: prof. Luigi De Pinto
- 5. La Politica è solo interessi?** (aspetti economici) ■ a Massafra, Cassano e Minervino: prof. Franco Chiarello
- 6. Istituzioni e potere: come funzionano?** (aspetti istituzionali) ■ a Massafra, Cassano e Minervino: rev. prof. Rocco D'Ambrosio
- 7. La democrazia: storia, contenuti e prospettive** ■ a Massafra: dott. Aldo Lobello; ■ a Minervino: prof. Michele Matta
- 8. Etica e Politica: Machiavelli ha ragione?** ■ a Massafra e Minervino: don Luigi Renna
- 9. Il Bene Comune come fine della politica** ■ a Massafra e Cassano: prof.ssa Rosina Basso Lobello
- 10. La Giustizia come cardine della politica** ■ a Massafra e Cassano: dott. Roberto Rossi; ■ a Minervino: dott. Giuseppe Mastropasqua
- 11. La Pace come clima della politica** ■ a Massafra: prof. Angelo Panzetta; ■ a Cassano e Minervino: prof. Nicola Neri
- 12. La politica e il problema ambientale** ■ a Minervino: prof.ssa Maria Panza
- 13. Politica, potere e forze demoniache** ■ a Massafra, Cassano e Minervino: dott. Ignazio Grattagliano

II ANNO:

- 1. Le autonomie locali: storia e contenuti** ■ a Massafra, Cassano: dott. Franco Ferrara
- 2. Partecipare nel piccolo: la cittadinanza attiva** ■ a Massafra: prof. Franco Chiarello; ■ a Cassano: dott. Tonino D'Angelo
- 3. Il Comune: proviamo a capire come funziona.** ■ a Massafra: dott. Giovanni Simeone; ■ a Cassano: dott.ssa Francesca Tarulli
- 4. Il Comune: risorse e territorio** ■ a Massafra e Cassano: prof. Giovanni Parisi
- 5. Oggi siamo tutti amministratori: simulazione di una seduta consigliare** ■ a Massafra e Cassano: dott. Franco Ferrara
- 6. La Provincia: proviamo a capire come funziona.** ■ a Massafra e Cassano: dott. Domenico De Santis
- 7. La Regione: proviamo a capire come funziona.** ■ a Massafra e Cassano: dott. Edoardo Abruzzese
- 8. Le autonomie locali e lo sviluppo del territorio** ■ a Massafra e Cassano: dott. Rocco Vincenzo Santandrea
- 9. Il Federalismo: storia e contenuti** ■ a Cassano: prof. Alessandro Torre
- 10. Sussidiarietà e solidarietà alla prova del federalismo** ■ a Cassano: prof.ssa Rosina Basso Lobello
- 11. E ora mi candido! Il partecipare tra dubbi e certezze** ■ a Massafra e Cassano: rev. prof. Rocco D'Ambrosio

III ANNO

- 1. La globalizzazione: aspetti sociali e culturali.** ■ a Massafra: prof. Franco Ferrara
- 2. La globalizzazione: aspetti economici e politici.** ■ a Massafra: Prof. Franco Chiarello
- 3. Gli organismi politici internazionali.** ■ a Massafra: prof. Riccardo Rossano
- 4. La giustizia tra emergenze nazionali ed internazionali** ■ a Massafra: rev. prof. Rocco D'Ambrosio
- 5. Pace, terrorismo e guerra nel villaggio globale.** ■ a Massafra: prof. Nicola Neri
- 6. La questione Mediorientale** ■ a Massafra: prof. Nicola Neri
- 7. L'Europa tra storia e cultura.** ■ a Massafra: prof. Andrea Cannone
- 8. Le istituzioni europee.** ■ a Massafra: prof. Andrea Cannone
- 9. Il lavoro in una società che cambia.** ■ a Massafra: prof. Antonio Panico
- 10. La questione ambientale e lo sviluppo sostenibile.** ■ a Massafra: prof. ssa Maria Panza
- 11. Modelli alternativi di sviluppo economico: finanza etica e Commercio Equo e Solidale.** ■ a Massafra: prof. Domenico Viti

cercando

di Franco e Pino Greco

c'è sempre tanto da scoprire

a Natale di tre anni fa, ci fu rivolto un invito alquanto insolito: "Vorreste partecipare ad una serie di incontri, nei quali approfondire la politica?".

A primo acchito la risposta è stata positiva, anche se non mancarono tutti e sospetti sulla politica... che ci doveva essere proposta.

Oggi, possiamo affermare che è stata un'occasione davvero speciale l'aver partecipato a questa scuola. Non faccio riferimento solo all'arricchimento culturale che i suddetti incontri hanno suscitato, ma al confronto costruttivo che si è perfezionato sia con i docenti sia con i compagni di corso, dal qual è scaturito un interesse ulteriore oltre all'appropriarsi di nomenclature o definizioni tipiche dell'ambito studiato. Infatti, i diversi eventi formativi sono stati i catalizzatori nella ricerca di un maggiore impegno da dedicare a questa realtà cui la vita comune ci sottopone. Punto fondamentale è stato l'approccio al primo anno, nel quale, a dire il vero, avevano riposto la totalità della soluzione degli interrogativi sul senso della politica.

Nel programma didattico si legge: La scuola si prefigge di educare all'impegno sociale e politico nel quadro delle scienze umane e dei valori fondanti della Costituzione delle Repub-

blica Italiana. Ci ha sorpreso come l'aspetto storico, filosofico e filologico ci aiutato ad addentrarci in "questi cupi meandri" della vita sociale: sono ritornate alla mente le disquisizioni filosofiche attuate tra i banchi di scuola erudite dai testi del grande Aristotele circa la definizione di politica. In particolare abbiamo ricordato la nota parola greca (ormai dimenticata) POLIS (Polis, cioè città). Il succo della vita moderna contenuto nei pensieri dei nostri diretti predecessori vissuti in epoche più remote, ma sempre attuali nei valori e nei contenuti.

Questa è stata la risposta agli interrogativi circa la validità del corso.

È stato appassionante ripercorrere assieme ai docenti le varie tappe della riscoperta della propria "vocazione sociale" dell'impegno del cittadino alla costituzione e costruzione quotidiana della democrazia. Riscoprire il valore stesso di democrazia, dove il potere è del popolo, ricordare di essere ancora "Zoon Politikon" (Animale politico) e che siamo propensi tutti a doverci occupare della cosa comune, cioè della città, della polis. Lezione dopo lezione abbiamo cominciato ad apprezzare meglio e con maggiore capacità critica le varie sfaccettature che caratterizzano l'uomo politico. Siamo passati dall'ana-

lizzare la motivazione per cui un individuo debba o possa partecipare alla vita comune, al come possa rendersi partecipe ed in quale maniera condividere con gli altri cittadini la gestione della cosa pubblica, la modalità di aggregazione e gli interessi che possano rientrare in questo tipo di attività.

Conoscere meglio i rapporti che si creano tra il politico ed il cittadino, il rapporto dell'individuo nei confronti delle istituzioni e viceversa è stato il punto fondamentale su cui ha ruotato l'intero anno.

Ed il primo anno termina, lasciandoci conoscenze maggiori, cosa che un cittadino medio possa desiderare; infatti, abbiamo compreso che occuparsi di politica non è sporcarsi le mani inequivocabilmente da come la si svolga, ma significa mettere le proprie mani a disposizione della comunità per cercare assieme ad altre mani di costruire mattone dopo mattone le mura della nostra democrazia. Le uniche macchie ammesse sono quelle relative al collante utilizzato nell'assemblaggio dell'opera: l'impegno per il raggiungimento del bene co-



mune. Sopraggiunge il nuovo anno e con esso il secondo ciclo di incontri. Si legge nel programma: Partecipare nel piccolo - si affronteranno le problematiche relative alle autonomie locali e al territorio, al fine di favorire e aiutare, con strumenti adeguati, la cittadinanza attiva. Si è partiti dall'analisi storica delle autonomie locali dagli stati pre-unitari sino all'attuale riforma regionale e alle autonomie nella federazione Europea degli Stati. Ci siamo confrontati sul piano della partecipazione con attivisti e costruttori della cittadinanza attiva e responsabile. Si è poi passati a comprendere meglio come funzionano i nostri organi di governo, in primis: il comune. La prima analisi è stata compiuta a livello teorico, sviscerando le

peculiarità legislative delle mansioni che il comune ricopre ed i fini che deve raggiungere l'ente autonomo, territoriale ed esponenziale, sempre nella cura degli interessi e dello sviluppo della propria comunità. Successivamente, si è proceduto alla caratterizzazione del comune nella specificità delle funzioni, degli organi e delle attività relative all'utilizzo delle risorse. Alla fase teorica è succeduta la prova pratica dell'attuazione di un bilancio economico ed i relativi piani esecutivi.

E per farci sentire sempre più parte del progetto scolastico è stata simulata una seduta consigliare, la quale ha reso più partecipi gli aderenti della stessa scuola (cosa memorabile ed auspicabile per tutti i cittadini, per far comprendere, seppure in breve, le responsabilità di un'amministrazione: esperienza fenomenale ed accattivante).

Con la stessa modalità ci è stata portata a conoscenza tutta la complessità della gestione amministrativa provinciale e regionale, con le dovute innovazioni introdotte negli ultimi tempi. Non potevano di certo mancare la specificità delle autonomie locali che vedono coinvolti tutti i comuni in progetti sempre più ambiziosi e di larga veduta, del federalismo, argomento di fondamentale importanza e motivo di scontro politico e della diretta relazione tra sussidiarietà e solidarietà che si intende fare propria. Dopo una panoramica esplicativa delle realtà graduali che governano il nostro territorio, non poteva mancare la provocazione conseguente: "e ora mi candido". Nell'attesa di pensare a quest'ultima asserzione, attendiamo con ansia l'avvento del nuovo anno, nel quale si tenterà di sconfinare e di passare ad una visione più ampia della politica: quella globale.

[consisti della scuola di Cassano]

pensando

di Giuseppe Gentile

ritrovare il senso di una cittadinanza attiva esige una forte presa di coscienza della centralità della dimensione pubblica nella società del nostro tempo, spesso particolaristica e individualista.

Non si può essere cittadini pienamente consapevoli del proprio ruolo sociale e della responsabilità che ad esso è inscindibilmente connessa se non si è educati e formati ad elevarsi oltre il proprio «particolare» per immergersi in una prospettiva d'impegno orientata verso l'effettiva realizzazione del bene comune o - in chiave più laica - dell'interesse pubblico.

Di qui la necessità di favorire percorsi formativi che aiutino a sviluppare una sempre più matura coscienza ci-

vica, con la prospettiva di accrescere il livello di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini nei processi di governo e di potere responsabile e competente, su basi di equità ed imparzialità; ingredienti questi indispensabili per consolidare la democrazia vera, cui è affidata la non impossibile missione di selezionare, attraverso scelte libere e consapevoli, una classe dirigente che, meglio strutturata sotto il profilo etico, politico e culturale, possa determinare le condizioni di una crescita morale della nostra società, tale da allontanare l'idea diffusa che le istituzioni siano solo campo di coltura per corruzioni e affari personali.

[sindaco di Cassano]



pensando

di Guglielmo Minervini

la politica arte nobile e difficile: mai come oggi di fronte alle sfide complesse e inedite con un carattere profondo e globale. Da affrontare senza l'ombrello delle ideologie, senza lo scudo delle certezze, senza la protezione degli assoluti. La politica arte nobile e difficile perché deve affrontare i problemi aggrovigliati di oggi con atteggiamento di ascolto e di ricerca, in mare aperto, con un'idea di orizzonte ma senza approdi sicuri.

La politica arte nobile e difficile perché, pur arrancando spesso a tentoni, non deve cedere alla tentazione di ridursi a mera amministrazione del presente, ma al contrario deve alimentare la sua originaria missione escatologica di dare un senso al futuro e incalzarlo e costruirlo.

La politica arte nobile e difficile, oggi più che mai, perché deve ogni giorno lottare con se stessa e con la seduzione di rimpiazzare il fine del progetto di convivenza fraterna con

il mezzo del potere.

La politica arte così nobile e difficile che non può essere delegata a pochi eletti. A loro è giusto delegare la decisione che si forma democraticamente dentro le istituzioni; affidare la responsabilità di assumere delle scelte a fronte di problemi. Ma la domanda di futuro che si pone la politica in realtà è rivolta a tutti. Proprio a tutti, nessuno escluso. Ciascuno reca la sua parte di responsabilità, anche minuscola, anche parziale, eppure importante e in tanti casi decisiva, nell'anticipazione di un futuro che abbia senso. La politica è questione troppo importante per affidarla agli eletti. E', in fondo, il modo, l'unico modo, col quale una comunità può forgiare il proprio destino. Gli eletti devono stare in questo cammino condiviso, ne devono interpretare le aspirazioni di fondo e saperle sintetizzare in parole che producano fatti. Ma se non c'è questa più ampia dimensione sociale,

questa co-responsabilità di tutti la politica inciampa, rovina, inevitabilmente implode. La politica come affare esclusivo, competenza per pochi esperti prima o poi si degrada. E' indubbio che l'impegno per la politica, nella sua espressione più nobile e difficile, si possa reggere solo assumendo il robusto fondamento di una coscienza nella quale vibri un vitale tensione etica. Coscienze capaci di elevarsi all'altezza dei problemi. C'è, dunque, un'urgenza impellente che investe direttamente l'associazionismo del laicato cattolico e non: quello della formazione della coscienza civica, di una diffusa cittadinanza attiva, consapevole della sua responsabilità propria. Senza questo tessuto di cultura e di morale, il compito della politica diventa assai più arduo. Parola di un "eletto" che già avverte tutti i suoi limiti.

[assessore reg. CittadinanzaAttiva, Puglia]

pensando

di Angelo Sabatelli

s spesso si sente dire: io non faccio politica, non mi interesso di politica! È una illusione o un falso! Non si può non fare politica; l'essere umano vive in gruppo, vive in un territorio; non ha la libertà di non fare politica; può essere non consapevole del proprio modo di fare politica, può autoingannarsi dicendo a se stesso di non fare politica, può ingannare gli altri presentando il suo agire come non politico; ma per il semplice fatto che respira la stessa aria con gli altri essere umani è legato politicamente agli altri da questa cosa comune.

Si può fare politica in modo ingenuo ed implicito oppure in modo esplicito e consapevole, si può sce-

gliere il livello del nostro impegno sociale e politico; perché questo accade è necessario «dare forma» al nostro essere animali politici; una formazione autoguidata che ci consenta di dilatare il campo della nostra consapevolezza, di accrescere il livello di «responsività» e di autonomia; di dilatare il dialogo e il confronto.

Infine, nell'attuale momento storico, in cui la cosa comune diventa sempre più la casa comune, l'unico villaggio globale, formarsi all'impegno sociale e politico diventa questione di sopravvivenza per lo stesso genere umano.

[direttore caritas Monopoli-Conservano]

una cittadinanza da costruire

minervino, 2 luglio 2004, pubblica conferenza con il prof. Giovanni Moro (presidente della Fondazione per la Cittadinanzattiva) e d. Rocco D'Ambrosio: questa data segna la presentazione ufficiale di Cittadinanzattiva alla nostra comunità locale e il concepimento della scuola socio-politica a Minervino. In quella circostanza fu più volte ribadito dai due relatori l'urgenza di: *Esercitare una nuova cittadinanza che avesse come obiettivo quello di rendere effettivi i diritti e prendersi cura dei beni comuni* (prof. Moro), nonché di *sviluppare un potenziale peculiare della nostra terra murgiana: la predisposizione alla convivialità che non sempre però si traduce in socialità organizzata e in partecipazione attiva* (d. Rocco).

Dal dibattito che ne seguì fu evidenziato il bisogno di orientare e di educare tali potenzialità che spesso scadono nell'apatia, nella chiusura, nell'indifferenza; insomma: un bisogno di formazione come contributo alla realizzazione della persona e quindi allo sviluppo socio-culturale del nostro territorio. La scuola è nata con alcune priorità essenziali: garantire la laicità della scuola quanto a contenuti, strumenti, sede, finalità; sensibilizzare le aziende locali al sostegno economico dell'iniziativa; valorizzare come docenti le risorse del nostro territorio; favorire la partecipazione alla scuola da parte dei giovani. Sono giunti anche contributi economici da parte di istituti di credito, aziende locali e privati cittadini. La fase successiva di informazione ha portato 48 iscrizioni: 16/83 la fascia di età tra studenti, pensionati, impiegati, casalinghe, docenti e amministratori locali, di cui alcuni provenienti dalla vicina Andria. L'avvio ufficiale è avvenuto il 29 ottobre 2004, in occasione di un incontro-dibattito pubblico dal tema «Educare alla politica» con la presenza di

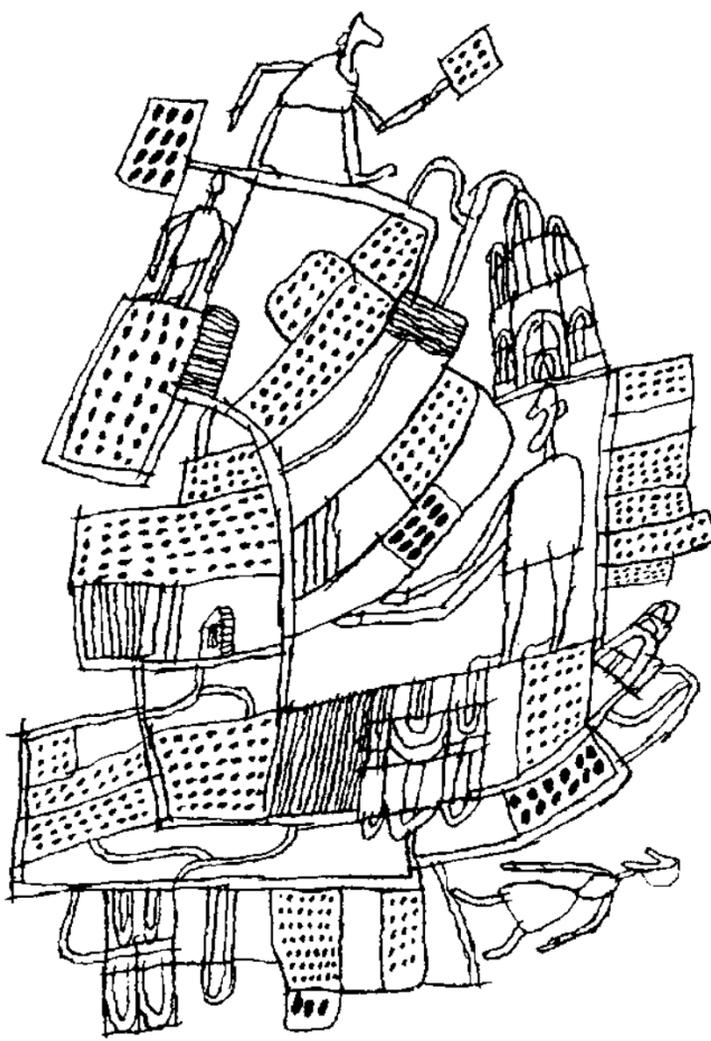
Alberto Tedesco (presidente Commissione Affari Istituzionali Regione Puglia) e Sergio Silvestris (presidente Commissione Sanità e Servizi Sociali Regione Puglia).

Nel corso della scuola, che ha registrato una media di 20-25 presenze a lezione, abbiamo vissuto alcuni eventi: interviste per articoli su stampa locale; incontri informativi e formativi con una classe della locale scuola media «Mazzini», che, a conclusione dell'esperienza vissuta, ha preparato un articolo per la Gazzetta del Mezzogiorno.

C'è stata, inoltre, la partecipazione di alcuni, tra organizzatori e studenti della nostra scuola, all'appuntamento dell'8 gennaio 2005 a Gioia del Colle, promosso dal Centro Studi Erasmo per presentare il libro *Istituzioni, Persone e Potere* di Rocco D'Ambrosio attraverso esercizi di lettura comune. Centralità della persona *come essere in relazione* e ricerca del bene comune come *realtà «in divenire»*: questo il filo conduttore che ha ispirato e attraversato in maniera trasversale tutte le lezioni, creando unità e collegamento tra di esse.

Questa sintesi della nostra particolare avventura non sarebbe completa se non ci soffermassimo a considerare il riscontro ottenuto sul nostro territorio, nonché le prospettive e aspettative future. L'interesse, la curiosità, l'apprezzamento suscitati ci sollecitano a continuare, nel mentre ci giunge una nuova proposta interessante, quella del dirigente scolastico dell'istituto comprensivo di Minervino, di collaborare con le scuole elementari e la media inferiore alla realizzazione di un progetto di formazione e sensibilizzazione dei ragazzi alla partecipazione attiva alla vita del nostro territorio.

Avvertiamo allo stesso tempo l'esigenza di fornire strumenti formativi per leggere più da vicino la nostra realtà locale: civile, politica, sociale per



conoscerla, comprenderla e orientare il nostro agire. Come ha affermato Francesco Delfino:

«Un po' per passione personale, un po' per approfondire i miei studi, sono stato fin da subito attratto dalla proposta di Cittadinanzattiva. Gli incontri sono diventati sempre più un tavolo di discussione, più che delle lezioni cattedratiche. E questo ha aiutato il clima di distensione e di apprendimento, anche per la varietà di partecipanti. Con piacere e curiosità di sapere quello che il prossimo relatore ci avrebbe offerto, ho continuato nel corso di tutta la stagione a seguire i vari seminari. Il livello della scuola si è misurato con importanti esperti e studiosi della vita politica e dell'agire sociale del nostro territorio. Questo ha dato un rilievo particolare e spunti importanti di riflessione e studio. Il bisogno di avvicinarsi alla politica si è rivelato necessario nei nostri tempi, soprattutto per noi giovani. Urge costruire una nuova classe dirigente sociale e politica, e iniziative come queste possono diventare un buon laboratorio di ana-

lisi e discussione. Mi auguro che Cittadinanzattiva di Minervino si adoperi per raggiungere questi obiettivi nelle prossime iniziative».

In vece un gruppo di giovani ha sottolineato come «*studenti più giovani di questa Scuola socio-politica, hanno accettato volentieri l'invito a parteciparvi. Per alcuni si è verificata la felice coincidenza di questa scelta con quella di vivere la politica, in maniera attiva, provenendo da diversi gruppi giovanili di natura politica. Altri, invece, hanno accettato con una certa diffidenza».*

Riportiamo, ora, le sensazioni di un'adulto partecipante alla scuola: «*Era ormai da tempo che a Minervino nessuno osava «parlare» di politica identificando questo termine con quello di «amministrazione». Lo sconforto, lo scoraggiamento che tutto questo comporta in gran parte della popolazione, specialmente giovanile, tende ad allontanare se non a respingere del tutto da sé quanto ha a che fare con la politica, facendo perdere così il significato alto a cui questo termine è legato: il Bene Co-*

mune, bene che ci appartiene, bene che ci riguarda da non demandare a nessuno ma da prendere a cuore come bene proprio. Di lezione in lezione si è assistito come ad una «riabilitazione» della Politica, la quale né è stata arricchita di significati e contenuti che le sono propri. Io sono un'adulto che per un certo periodo di tempo ha avuto a che fare con la Politica e che non ha mai dimenticato quanto è bello e grande fare Politica e la Scuola è stata per me motivo di approfondimento e «rievocazione». Con il trascorrere delle lezioni, si è costruito un discorso concreto e attento alla situazione che viviamo, ad ogni livello socio-politico, avendo come riferimento essenziale il valore irrinunciabile della dignità e della grandezza della persona. Altri temevano si trattasse dell'ennesima presentazione di un ipotetico depositario e rivelatore delle verità politiche. Grazie alla sensibilità degli organizzatori e alla competenza intelligente degli ospiti si è affrontato un sereno dibattito nel rispetto del pluralismo. Siamo stati contenti di veder partecipare alle lezioni un buon numero di giovani, anche se quasi tutti provenienti dal mondo universitario. Questo riscontro ci ha interrogato sull'altra fetta di giovani che non provengono da questo tipo di esperienza: «*Il Bene Comune interessa solo chi vive una cultura universitaria?».*

La scuola ora si impegna, nel prossimo anno, ad affrontare argomenti più vicini alla realtà del nostro territorio e ad offrire una metodologia di lavoro più centrata sull'interazione relatori-studenti. Spero che ciascuno ora, abbia chiaro in sé di essere chiamato come cittadino e come uomo, a mettere fine alla politica della delega in bianco, con il desiderio della partecipazione attiva, consapevole e qualificata, per fare anche della propria vita un'occasione di dono e di servizio.

Non è più tempo di stare alla finestra solo per guardare, pettegolare, criticare: è tempo di rimbocarsi le maniche e di «sporcarsi le mani», se è il caso, e dire alla gente: «ci sono anch'io!». Imparare anche a dire «grazie» a chi, nel bene e nel male, a volte sbagliando, a volte no, si occupa di quello di cui noi, forse, non vogliamo occuparci perché è più facile stare a guardare che impegnarsi. Con l'augurio che tutti diventiamo sempre più attivi cittadini.

[consista della scuola di Minervino]

pensando

di Nico Carnimeo

educazione permanente, aggiornamenti, laboratori, stages: così si presenta il ventaglio delle offerte formative per il mondo del pubblico e privato impiego, della scuola, degli operai in fabbrica. Per chi opera nella politica, invece, il panorama delle occasioni di formazione appare oggettivamente limitato, tale da rendere piuttosto alto il rischio di doversi improvvisare politici. Il disagio è doppiamente avvertito da quanti giungono ad accostarsi a questo mondo quale naturale prosieguo del proprio impegno sociale. Personalmente, l'esigenza di acquisi-

re professionalità in campo sociale mi aveva spinto a conseguire il titolo di educatore professionale; oggi un percorso di formazione politica è la mia nuova esigenza per due motivi fondamentali: 1) per meglio operare per il bene comune, benché possa sembrare questa un'argomentazione demagogica; 2) per acquisire elementi indispensabili ad una «resistenza interna», un sistema di difesa, un aiuto per ben sopravvivere in un contesto che mette chiunque a dura prova.

[consigliere V Circostrizione, Bari]

pensando

di Domenico Viti

si può insegnare ad essere cittadini responsabili? Soprattutto si può insegnare ad avere una visione cristiana nella politica? Nei paesi anglosassoni neanche si sognerebbero di aprire scuole di formazione politica (metodiste, luterane, cattoliche o altro) almeno non come le organizziamo noi. Nella nostra società civile alcune ferite profonde, mai completamente colmate da anni di appartenenza alle istituzioni europee, portano, nonostante le grandi delusioni di alcuni anni fa, a creare luoghi di incontro dove parlare di politica al di fuori della militanza partitica.

Queste scuole sono, in fondo, momenti di auto-rigenerazione, per trovare motivazioni all'azione civile anche quando tutto sembra scoraggiare all'impegno. Da un pezzo ci si è resi conto che le scuole non sono canali privilegiati per formare una classe dirigente. Se fino al 1993, anno di chiusura dello storico impegno in un unico partito, alcune scuole avevano anche questa aspettativa ed ambizione, che si risolvevano in cocenti delusioni per i partecipanti. Adesso non più. Sulle ceneri del movimento per le scuole sono rimaste le esperienze dove il dato della crescita formativa e

della ricchezza relazionale prevale su tutto. Non più docenti e studenti ma persone in cammino, dove non c'è più un traguardo.

Unico scopo il parlare dei mille problemi della nostra società impaurita, ricca ancora di danaro ma povera di valori e di senso delle istituzioni. Una funzione quasi terapeutica al «male del vivere sociale», male che la crisi economica sta accentuando e a cui le tradizionali forme di partecipazione politica stentano a trovare risposte efficaci.

[docente di diritto agrario, univ. Bari]



F. Luigi Pizzolato, Filippo Pizzolato
Invito alla politica. Linee di un percorso di formazione.
Presentazione di Carlo Maria Martini,
Vita e Pensiero, Milano 2003, 239 pp., euro 16.

Padre e figlio, ambedue docenti universitari, scrivono un interessante libro su temi molto cari a coloro che si impegnano e si formano alla politica. La validità del testo è testimoniata anche dal card. Martini nella sua presentazione: «tratta problemi che nell'agire politico si incontrano a ogni piè sospinto... alcuni di essi sono diventati brucianti e dividono gli animi... il libro si raccomanda come una presentazione intelligente ed efficace del personalismo cristiano e della sua capacità di rispondere ai problemi più gravi delle società di oggi».



Arturo Paoli
Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione
La meridiana, Molfetta 2002, 40 pp., euro 6.

Arturo Paoli è un saggio e navigato prete, da sempre impegnato nei paesi in via di sviluppo in un annuncio cristiano di giustizia e di pace. La sua breve ma intensa riflessione è come un pensare ad un uomo che nel suo pellegrinare per il mondo fra gli uomini ha riempito il proprio fardello di tutte le miserie incontrate, che non ha saputo dare una risposta al perché di tanta miseria al punto di inaridirsi e di allontanarsi dal Dio delle usate preghiere. Un giorno, nel deserto della sua anima, entra un fuoco divoratore e allora...

felicità vò cercando

Qualche tempo fa un articolo apparso su una rivista scientifica intitolava: «La felicità è genetica». Sono passati alcuni anni da allora, ma queste sono notizie che non si dimenticano. Perché, se la felicità è scritta nei nostri cromosomi, lascia quasi atterriti l'idea che il nostro patrimonio genetico costituisca una barriera al raggiungimento del più umano tra i desideri, e che non ci resti altro che rassegnarci, se nati infelici, ad un destino invincibile, almeno sino a quando una multinazionale farmaceutica vi porrà rimedio con una medicina miracolosa, come il Prozac.

Ma la scorsa estate, quando nell'Istituto Salesiano Redentore di Bari alcuni «coraggiosi» meditavano di aprire una Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, don Antonio Martinelli, il direttore salesiano, ci raccontò che sarebbe stato bello studiare la politica in rapporto alla felicità, proprio come Aristotele all'inizio della sua *Etica Nicomachea*, quando, poco dopo aver affermato che il bene - ciò che si intende con la parola «bene» - è ciò che tutti gli uomini perseguono, ci dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa, si persegue, allo stesso modo, la felicità, la *eudaimonia*.

E noi, il nostro demone buono che agitava le nostre passioni e i nostri amori ai tempi della scuola, quando politica e questioni personali erano la stessa cosa, dove lo avevamo abbandonato? Saremmo stati capaci di risvegliarlo? O avremmo dovuto constatare come Epicuro che la vita politica è la rovina della felicità? O avremmo chiesto ai nostri governanti la felicità come diritto di ogni individuo, come in America?

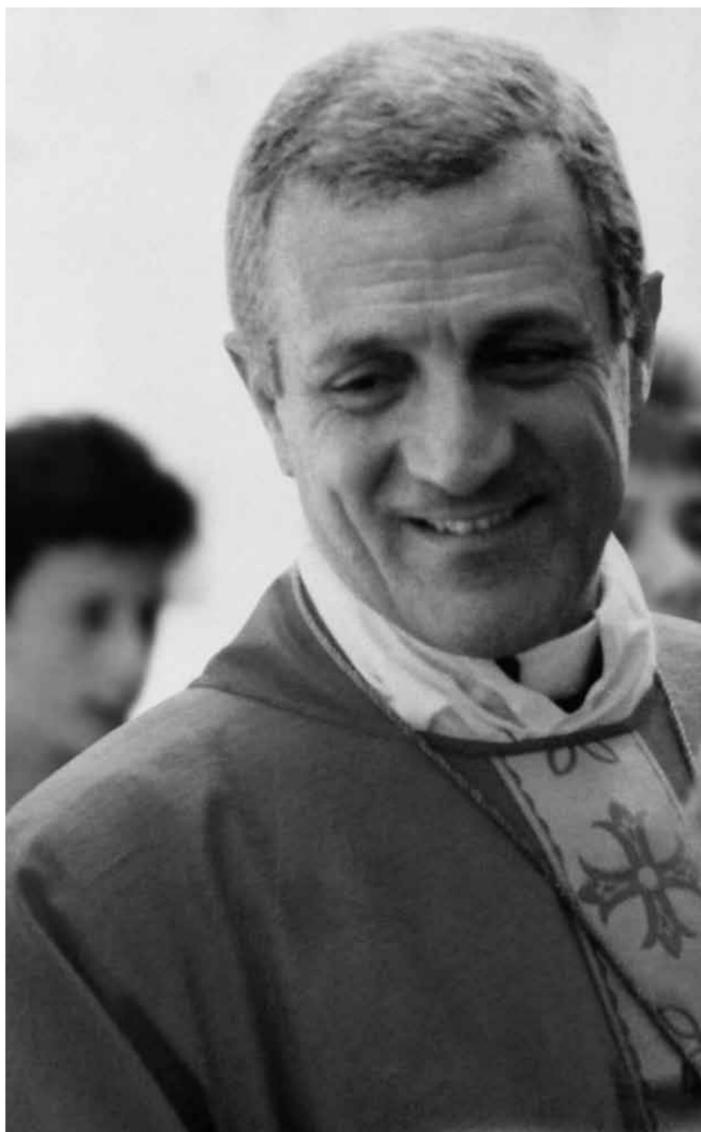
Ed anche ai nostri relatori avremmo dovuto chiedere di risvegliare il loro piccolo demone buono, per raccontarci di come questo entrava nel loro lavoro e nella loro vita. Così è stato, anche se abbiamo sconvolto alcuni amici nel chiedere loro di svolgere conferenze sul tema della felicità e del rapporto di questa con i loro studi ed i loro percorsi professionali.

Con questo stato d'animo la sera del 26 novembre scorso ci siamo ritrovati nella biblioteca del Redentore a Bari, in attesa di ricevere questa medicina dello «spirito». Da allora ci siamo rivisti almeno una volta al mese (sempre accolti sulla soglia dai pasticcini offertici da don Mario), ogni volta tesi a carpire la formula magica per risvegliare la nostra sopita felicità. I relatori hanno affrontato il tema della sua esistenza e ricerca nelle nostre relazioni con gli altri (Angelo Panzetta), nelle nostre città (Giuseppe Moro), nelle istituzioni che ci amministrano (Rocco D'Ambrosio), nella politica delle alte istituzioni (Giuseppe Gambale), nella ricerca del nostro sé (Silvia Godelli), nel villaggio globale (Nicola Neri), nella famiglia (Pasqua e Carlo Carletti), nei nostri cammini educativi (Roberto Cociancich), nel nostro saper essere comunità (Luigi Renna).

Che cosa abbiamo imparato? Che la felicità è un desiderio infinito.

Cosa fare allora di fronte a questo desiderio che non si contenta mai?

Come i ragazzi di don Lorenzo Milani, impegnarsi nella politica del quotidiano, lavorando insieme agli altri e per gli altri, nella nostra volontà di non restare soli nei problemi ma di cercare di uscirne insieme. Misurare



Nella foto, Don Tonino Bello (1935-1993), profeta di gioia e di pace.

e far crescere il nostro equilibrio personale nel rapporto con le persone che ci vivono intorno, sia quelle che amiamo e sia quelle che ci creano difficoltà. Un grande impegno politico nel rapporto di coppia per costruire insieme una vita di relazione proficua. Compiere scelte difficili per il futuro delle persone che ci troveremo a tutelare e proteggere, ogni volta che ci ritaglieranno addosso il ruolo di educatori, proprio come la principessa nel suo dilemma di scegliere tra la morte dell'amato e la vita di questi con una altra donna. Impegnarsi per una città migliore, per un ambiente migliore, per un vita migliore. Avere sempre presente il motto «I CARE», mi sta a cuore, dei giovani ragazzi americani negli anni '60, in modo da ricercare la felicità nell'occuparsi degli altri, coscienti che i problemi degli altri non appartengono soltanto a loro.

Ogni volta che uscivamo dagli incontri eravamo pieni di dubbi, ma sentivamo il nostro demone risvegliarsi e ricominciavamo a discutere di «politica» a casa e sul lavoro. La scuola è stata un aiuto alla felicità, a riscopri-

re le persone intorno un po' più vicine. Ora che gli incontri sono finiti, ci mancano ed è facile considerare che sono stati piacevoli momenti di felicità, che anche soltanto discutere assieme agli altri della nostra felicità ci ha reso felici. Senza quasi renderci conto abbiamo sentito farsi strada dentro di noi la «medicina» proposta in tutti gli incontri: la felicità si conquista nella nostra vita di relazione con gli altri, e mai da soli. Ora, forse possiamo fare qualcosa per il miracolo della felicità, nonostante il nostro probabile avverso patrimonio genetico. Così per l'anno prossimo sarà minore lo scetticismo con cui torneremo a scuola per interrogarci su ciò che ci impedisce di raggiungere la bellezza. Chissà se riusciremo a rispondere alla domanda che l'ateo Ippolit rivolge al suo principe Myskin, nel romanzo *L'Idiota* di Dostoevskij: «...quale bellezza salverà il mondo?»

[consisti della scuola di Bari]

cercati un fine, Keith

È un bellissimo film: parla di un giardiniere ignorante che, scambiato per un tecnico della politica, diventa saggio consigliere alla Casa Bianca; l'interpretazione memorabile è di Peter Sellers, la satira è di ottimo livello. Mi riferisco a *Oltre il giardino* (USA 1979). Bello da rivedersi, con la Puglia sullo sfondo, quella della primavera continua, dei nuovi giardinieri che da S. Maria di Leuca alla Daunia, passando per la Regione, sono andati al potere nel-

l'ultimo anno. Primavera continua, ma anche primavera pensile: sospesa tra l'inverno che fu e l'estate che ha da venire. Quell'inverno duro a morire, congelato nelle liti per un assessorato in più, alluvionato dalle consulenze copiose e dagli incarichi facili, corteggiato dai lupi ritornati con le pelli delle pecore e dai trasformisti in versione «tutto fa brodo», ibernato da chi governa apparendo invece di apparire governando... E poi l'estate veniente: quella già vista

formarsi alla politica è oggi necessario per diverse ragioni; ne evidenzio due. La prima, che è di natura metodologica, s'identifica nel fatto che i partecipanti sono sollecitati in prima persona a riflettere - con l'ausilio della ragione ed in modo dialogico - su fatti ed argomenti di rilevanza sociale, evitando così di rimanere invischiati in logiche «televise» o «mediatiche», in cui uno parla magari a voce alta e tutti gli altri ascoltano passivamente; la seconda, che ha un'incidenza sostanziale, consiste nella possibilità di confrontarsi liberamente per scoprire ed interpretare criticamente i segni del tempo, nonché per verificare la bontà delle scelte di fondo abbracciate a livello esistenziale. Se poi gli incontri di formazione facciano maturare in qualche partecipante il desiderio di impegnarsi in prima persona in ambito socio-politico, vuol dire che la comunità può



sperare di contare su persone preparate e capaci di dare impulso autentico alla costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo.

[magistrato]

Perché formarsi all'impegno sociale e politico? Utilizzo un'espressione di don Bosco: «Il fine dell'educazione è formare ONESTI CITTADINI e BUONI CRISTIANI». Una variante della stessa preoccupazione legge: «ONESTI CITTADINI perché BUONI CRISTIANI». Nella mente di don Bosco essere «onesto cittadino» è parte integrante dell'essere «buon cristiano». Il venir meno all'impegno di «cittadino onesto» è rendere vano lo sforzo di testimoniare una bontà da cristiano.

Le applicazioni sono molte, guardando il panorama odierno, sia dal

punto di vista del cristiano, che da quello del cittadino. Essere indifferenti alla «cittadinanza attiva» o non sentire l'assillo del «bene comune», il rifugiarsi nel «privato» o nello «spiritualismo disincarnato» senza sbocchi concreti di presenza nel territorio, è rinunziare alla forza del lievito nella pasta e del seme nel terreno. Quando al Cristo chiesero se era Lui l'atteso salvatore, rispose con esempi di esperienza comune: i ciechi vedono, gli zoppi camminano e i poveri sono evangelizzati.

[direttore Salesiani Bari]

Scienza e sapienza tornano ad interrogare come non mai chi, nell'attuale momento storico, riveste responsabilità sociali, politiche. Triste è la stagione. Una densa caligine sovrasta soprattutto la politica. Inedite sfide si affacciano alle coscienze. Possono essere raccolte, sulla via della costruzione del bene comune, solamente da coloro che sono dotati degli attrezzi affinati in un calibrato itinerario formativo che prepari alla fatica delle conoscenze, dei saperi, delle scelte. Non si deve continuare a registrare, nelle determinanti aree della società, superficialità, sciattezza, incompetenza, conformismo, omologazione, rubeità, degrado. Occorrono, invece, attenzione, approfondimento, competenza, rischio, coerenza, etica, nuove virtù. Bisogna

conoscere bene perché venga posta al centro finalmente, anche del più minimo degli atti di governo, la prioritaria domanda: va in direzione di chi non ha o in direzione di chi già ha.

È necessario che torni a circolare una notevolissima tensione ideale, civile, morale perché si cancellino definitivamente gli antichi vizi, rispondenti ad inique logiche, generatrici di volani di profitti, ricchezze, privilegi e nel contempo di spoliazioni, marginalità, povertà. Deve nascere una nuova classe dirigente del Paese che si batte con tenacia perché le istituzioni diventino presidi di legalità, trasparenza, solidarietà, agenzie pubbliche di giustizia e di pace.

[assessore servizi sociali, provincia Bari]

nel calore di tanti giovani e adulti che hanno scommesso su una politica nuova e sana; quella del sapore di chi parla con cuore e mente all'unisono; quella della luce limpida, che viaggia sulle frequenze della giustizia e della pace; quella delle notti condivise, specie con chi ha meno... Primavera pensile tra estate e inverno. Che fare? Cercati un fine, Keith - mi sono detto. L'ho trovato in George Santayana: «Coloro che non sanno ricordare il passato, sono condannati a ripeterlo».

Keith

